

La nuova stagione
Da Diabolik a Verdone
al nuovo 007 di Craig
Cinema 2021 da kolossal
per provare a ripartire

Satta a pag. 22



Roma-Samp e Genoa-Lazio
La Serie A torna in campo
e scoppia il caso Zaniolo
La mamma alla radio:
«Nicolò, la Ghenea non va»
Nello Sport



Il Messaggero
GOAL!
ilmessaggero.it/sport

Occasioni da cogliere
L'investimento
sulla Rete
che stiamo
sottovalutando

Francesco Grillo

«I computer sono dovunque tranne che nelle statistiche della produttività». A scriverlo fu - proprio nell'anno in cui vinse il Premio Nobel - quello che è stato l'ultimo dei grandi economisti del Novecento. Robert Solow - che a 96 anni si diverte, ancora, ad insegnare al MIT di Boston - fu quello che fornì la migliore spiegazione di cosa fa progredire o declinare le nazioni. E la conoscenza posseduta da una società che fa tutta la differenza e la "digitalizzazione" è un acceleratore di progresso, solo se fa scelte intelligenti e pragmatiche: è questa la lezione che dovrebbe precedere qualsiasi tentativo di scrivere il primo capitolo che il "Recovery Plan" (Pnrr) dedica all'innovazione tecnologica. Quasi la metà dei 48 miliardi del programma del Governo per digitalizzare il Paese sono, invece, concentrati, su un singolo progetto che, semplicemente, estende crediti d'imposta che incoraggiano le imprese a fare investimenti in beni materiali e immateriali, riproponendo una legge il cui impianto risale ad una proposta fatta, per la prima volta, nel 1965 dal deputato democristiano Armando Sabatini. Si fa, francamente, fatica a capire come se si possa concepire una strategia che contenga scelte nette (ed elementi di distruzione creativa, come direbbe Schumpeter) con incentivi che arrivano a tutti quelli che riescono a presentare una pratica sviluppata dal proprio commercialista.

Continua a pag. 18

Chiusure, criteri più severi

► Dal 15 gennaio potrebbero diventare più stringenti i parametri dell'Rt per le fasce a colori. Molte città passeranno dalla zona arancione alla rossa. L'indice dei positivi sale al 17,6%

ROMA L'Italia dal 7 gennaio tornerà gialla. Ma non per molto. Falle nel sistema dei colori: in arrivo parametri più duri. Potrebbero diventare più stringenti i criteri dell'Rt per le stabilire le fasce. Molte regioni passeranno alla zona arancione, altre alla rossa. Con gli attuali limiti si rischia di intervenire tardi, quando si è già in difficoltà. Positività, il tasso purtroppo sale ancora in tre giorni: è arrivato al 17,6%. Ieri si sono registrati quasi 12.000 contagiati.

Evangelisti e Pirone a pag. 5

Azzolina: «Non molliamo». Lopalco: «Rischioso tornare in aula»

Scuola, il governo insiste per riaprire il 7
Regioni in allarme: «Siamo preoccupati»

ROMA Il governo tiene il punto sul ritorno a scuola il 7 gennaio. La ministra Azzolina: «Non possiamo arrenderci ora». Ma si intensifica il pressing dei governatori. Bonaccini: convocateci e decidiamo insieme. Luigi Lopalco, professore di Igiene generale e applicata all'Università di Pisa e assessore al-

la Sanità della Regione Puglia: «Condivido sicuramente le preoccupazioni dell'assessore del Lazio D'Amato: riaprire la scuola con la situazione epidemiologica attuale è davvero rischioso. In Puglia lasceremo decidere le famiglie». Malfetano, Melina e Loiacono alle pag. 2 e 3



L'intervento

Vaccini, il piano al rallentatore
freno per la ripresa

Alberto Brambilla

Dopo il «Sarà un anno bellissimo», copyright di Giuseppe Conte del 2019, si passa (...)
Continua a pag. 18

La W-Series fornirà pilote al Circus. Tra le star l'italo-inglese Piria



Vicky e le altre
«Siamo veloci
e pronte per la F1»

Vicky Piria, 27 anni Russo nello Sport

Manovra, addio ecotassa sulle auto a benzina e diesel

► Via il balzello per la maggior parte dei modelli. L'imposta resterà sulle vetture più lussuose

Giorgio Ursicino

Ecotassa più morbida. Quest'anno verranno "liberate" le auto appartenenti alla fascia 161-190 grammi di biossido di carbonio: non saranno più chiamate a versare il tributo. La Legge di Bilancio, approvata definitivamente dal Senato il penultimo giorno dell'anno, regolamenta eco-bonus e l'eco-tassa degli autoveicoli per l'anno 2021.

A pag. 11

L'intervista

Patuelli: «Un danno la stretta della Ue sui conti correnti»

Umberto Mancini

«Un danno la stretta sui conti correnti». Così Patuelli (Abi). A pag. 15

Che cosa è importante per me



Viscardi: «I social provocano ansia
La vita è contatto»

Camilla Mozzetti

«I social possono ingannare, serve il contatto reale». Soia Viscardi e il concorso de Il Messaggero. A pag. 14

DIFENDITI CON SUSTENIUM IMMUNO

SUSTENIUM IMMUNO
L'UNICO INTEGRATORE ALIMENTARE A BASE DI VITAMINA C E ZINCO
E PUE E DIFESE QUOTIDIANE

SUSTENIUM JUNIOR IMMUNO
L'UNICO INTEGRATORE ALIMENTARE A BASE DI VITAMINA C E ZINCO
E PUE E DIFESE QUOTIDIANE

ADULTI **JUNIOR**

PER SOSTENERE LE DIFESE IMMUNITARIE DI TUTTA LA FAMIGLIA.

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

AL. ALFABARINI

IL GIORNO DI BRANKO
VERGINE, PRIME SODDISFAZIONI

Buona domenica, Vergine! La prima Luna del 2021, evento certamente da festeggiare, annuncia bellissime novità nella vita personale e in famiglia, ma anche le prime soddisfazioni nel lavoro, affari. Nell'attesa che Venere si avvicini al segno, quante emozioni e quante speranze! Le parole sgorgano come un fiume in piena, magari farete qualcosa di strano, l'importante, cari Vergine, è non sentirsi più in gabbia. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo all'interno

L'editoriale

L'investimento sulla Rete che stiamo sottovalutando

Francesco Grillo

segue dalla prima pagina

Sorprende, semmai, che la stessa identica critica costruttiva al Recovery plan, arrivi da un documento ufficiale dello stesso Partito Democratico.

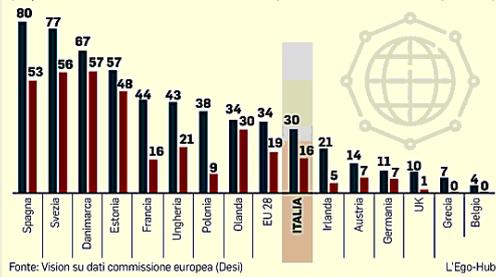
Perplessità viene sollevata anche dall'idea di realizzare una Cashless Society finanziando, con ben 5 miliardi, la ripetizione delle lotterie di dicembre (laddove, in realtà è la stessa Banca Centrale Europea a esprimere scetticismo nelle opinioni firmate da Christine Lagarde); o, ancora, che la riforma della Pa possa essere, finalmente, portata a compimento informatizzando processi che, invece, vanno radicalmente ridisegnati e, in alcuni casi, aboliti.

Il documento non coglie, infine, l'opportunità di chiarire la strategia e completare l'unico investimento - quello sulla rete - che, sicuramente, spetta allo Stato e che, finora, ha funzionato. È triplicato negli ultimi 4 anni il numero di abitazioni con una connessione di almeno 100 Mb e, però, sono ancora meno di un terzo quelle raggiunte dalla fibra (come dice il grafico che accompagna l'articolo): rispondere a quello che è, fuori dalle città, un fallimento di mercato significa attrezzarsi per cogliere quella possibilità del "lavoro da casa" che la pandemia ha svelato e di cui il Piano parla senza averne studiato effetti non ovvi.

Tro sono le scelte che sono indispensabili per disegnare una strategia di modernizzazione sufficientemente visionaria e, finalmente, pragmatica.

Numero di abitazioni e uffici raggiunti dalla fibra ottica

(Ftpp-in blu a fine 2019, in rosso a fine 2015)



Fonte: Vision su dati commissione europea (Desi)

(valori in %)

Innanzitutto, i progetti sulle tecnologie vanno pensati come funzionali a quelli delle altre "missioni" del Piano (ambiente, sanità...) e organizzati per problemi da risolvere (ed è questo approccio che sta facendo vincere l'Asia). È vero che sono pochi i cittadini che usano servizi digitali e che questo "divide" è definito dall'età. Ma allora va incoraggiata la nascita di imprese giovani che sviluppano interfacce e linguaggi per anziani (i Comuni di Lucca, Novara, Caserta stanno sperimentando tali forme di innovazione sociale) correggendo una mancanza di immaginazione del mercato stesso. Il Piano sceglie, invece, di finanziare servizi civili senza chiarire come possano sopravvivere alla fine del sussidio pubblico.

In secondo luogo, spostiamo - soprattutto sul digitale - le risorse dal "fondo perduto" a Fondi Chiusi

(Invitalia ne ha appena lanciato uno dedicato al Sud) nei quali rischio, con lo Stato, operatori privati specializzati per settore: spenderemo più velocemente le risorse pubbliche; le aumenteremo con l'investimento privato; facendole tornare quando le partecipazioni sono dismesse per ridurre il debito. Tutti gli investimenti sulla modernizzazione di un'agricoltura e di un'offerta turistica sedute, da anni, su vantaggi competitivi non sfruttati, devono passare attraverso politiche capaci di sottrarre al nanismo endemico, start-up che rimangono tali per sempre.

Infine, la responsabilità. A prescindere dalla scelta di cui si dibatte tra task force e ministeri e il sensato appello del Commissario Gentiloni a procedure accelerate, il punto fondamentale è che chiunque si occupi di disegno e

esecuzione del Recovery Plan leghi il proprio stipendio e la propria carriera agli esiti del pezzo di Piano di cui ha la responsabilità. Se questa è la battaglia decisiva, va ricordato che persino un generale come Cadorna fu sostituito da Diaz dopo Caporetto.

L'amministrazione pubblica ha, invece, conosciuto fallimenti (e qualche successo) in serie che, neppure, hanno scalfito l'assoluta invarianza delle parti variabili degli stipendi dei dirigenti. Questo è successo, ad esempio, sui fondi strutturali e, a questo proposito vale la pena di aggiungere un'ultima raccomandazione: che ci sia sulle politiche di trasformazione dell'Italia un'unica strategia e non decine di programmi distinti per fonte di finanziamento.

Il bivio al quale siamo arrivati è decisivo. Da una parte Next Generation Eu e la possibilità di usare l'investimento pubblico per dare spazio ad una generazione che è europea e che ha pagato - per intero - il costo di tre crisi violente. Dall'altra Old Generation Italy e il pericolo che, stavolta, non perdiamo solo l'ennesima occasione ma che danneggiamo quelli che hanno già perso un anno scolastico, scaricandogli addosso il debito velenoso che il Marshall Plan europeo comunque genera salvando una classe dirigente - politica e imprenditoriale - che, già, prima della pandemia era fuori dal tempo.

Paradossalmente tocca ad un governo nato dal successo di un movimento votato, soprattutto, dai giovani, fare la scelta che definisce l'anno appena cominciato e che nessun rimpianto può rimandare.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlante

di Alessandro Orsini

Biden e la sfida con la Cina

L'arena internazionale è il regno della sopraffazione, ma questo non vuol dire che a dominare sia sempre il più forte. L'intelligenza conta e Biden deve fronteggiare esattamente questa sfida: dimostrare di essere dotato di un eccesso di intelligenza, senza la quale gli Stati Uniti rischiano di perdere la partita della vita, vale a dire la sfida con la Cina per dominare il mondo. Siamo davanti a un pendolo della storia: nel 2016, Trump aveva vinto le elezioni, assicurando che la forza fosse più importante dell'intelligenza: "Basta che gli Stati Uniti usino la forza - diceva - e tutti i problemi saranno avviati a soluzione". Quattro anni dopo, Biden vince, affermando il principio opposto. Tutti ricorderanno come Trump inaugurò il suo arrivo alla Casa Bianca: missili sulla Siria e bombe sull'Afghanistan. E poi minacce in tutte le direzioni: verso la Corea del Nord, il Venezuela e pure verso la Turchia. Questo mito della forza, in Trump, ha assunto anche tratti comici, come le possenti strette di mano che hanno costretto tanti leader mondiali a studiare il modo migliore per fronteggiare le dita infere del presidente americano. Tutti a chiedersi come stringere la mano di Trump, senza farsi troppo male: non fa ridere? Trump è tanta forza, i cui effetti sono noti a tutti: nessun effetto. Con la forza, Trump non ha ottenuto niente, su nessun fronte. Maduro, in Venezuela, è al suo posto; la Siria è stabilmente nelle mani di Bashar al Assad; i talebani tengono in pugno l'Afghanistan; Kim Jong-un ha più bombe atomiche che mai; l'Iran, nonostante la forza con cui Trump ha polverizzato il generale Soleimani, ha ripreso il programma nucleare e reprime gli oppositori a più non posso, come è appena accaduto con l'impiccagione del giornalista Ruhollah Zam. In queste ore, l'Onu rende noto che l'Iran ha intenzione di arricchire l'uranio fino al 20% nell'impianto sotterraneo di Fordow, in violazione degli accordi internazionali (Jcpoa). Trump ha usato le maniere forti anche con l'Europa, minacciando di ritirare i soldati americani dal suolo europeo e di ritirarsi addirittura dalla Nato. Gli europei, agli occhi di Trump, sono "sacroconi". Un'affermazione staticamente corretta, dal momento che spendono meno del 2% del Pil per la difesa, ma politicamente sbagliata, dal momento che gli Stati Uniti hanno potuto imporre il loro dominio sul mondo grazie soprattutto al predominio militare sull'Europa. Gli americani hanno trionfato prima militarmente, con la seconda guerra mondiale, e poi economicamente, con la globalizzazione. E poi Trump ha incoraggiato la Brexit e tutte le altre Brexit possibili e immaginabili, fino a proporre a Macron di seguire la strada di Johnson. Quanto allo scontro commerciale con l'Europa, Trump ha fatto di tutto per renderlo il più ruvido ed eclatante possibile. Disse a Jean-Claude Juncker: "I tedeschi sono molto cattivi nel commercio". Cattivi nel senso di sporchi, scorretti, disonesti.

Quattro anni dopo, ecco il pendolo della storia: Biden conquista la Casa Bianca assicurando che l'intelligenza conta più della forza. Non ha fatto in tempo a dirlo che l'Unione Europea, approfittando della crisi di transizione negli Stati Uniti, ha concluso i negoziati per l'accordo globale sugli investimenti con la Cina. Secondo il "South China Morning Post", l'accordo è il più ambizioso mai contratto dalla Cina e la stampa americana lo ha definito, non a caso, "un pugno in bocca a Biden". Il "National Interest" ha scritto che Biden ha subito la sua prima sconfitta prima ancora di diventare presidente. Quell'Europa, di cui Trump dichiarava di poter fare a meno, diventa adesso la pedina più importante per il futuro americano. Il coronavirus ha avvantaggiato i cinesi, che usciranno dalla crisi economica prima degli americani. La Cina è destinata a diventare il mercato più grande del mondo più rapidamente del previsto. È necessario che Biden separi Bruxelles da Pechino e questo impone alla sua presidenza di avere molta intelligenza. La verità è che, in politica internazionale, l'intelligenza, senza la forza, non può costruire alcun dominio, mentre la forza, senza l'intelligenza, può auto-distruggere i dominatori. Mentre gli Stati Uniti lottano al proprio interno alla ricerca del giusto equilibrio, la Cina, unita più che mai, estende il suo equilibrio a tutto il mondo.

aorsini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai lettori

La rubrica "Sportello fisco" di Oliviero Franceschi per motivi di spazio è rinviata a domenica prossima

L'intervento

Vaccini, il piano al rallentatore freno per la ripresa

Alberto Brambilla*

segue dalla prima pagina

(...) «al dimentichiamo il 2020 perché il 2021 sarà l'anno della ripresa». Eh, sì, siamo il Paese degli slogan facili tipo "andrà tutto bene" anche quando in cuor nostro sappiamo che non sarà così. Ci facciamo coraggio, e poi però ci perdiamo in discussioni pleonastiche sul "problema" che forse un 10% della popolazione non si vorrà vaccinare; e già dibattiti online e in tv sul quesito "obbligo o persuasione?" quando ancora non si è capito come si potrà vaccinare il resto della popolazione in tempo utile. È bene però chiarire che affinché il 2021 possa essere l'anno della ripresa occorre che la maggior parte delle attività produttive inizi a funzionare prima possibile; ma perché ciò accada occorre che almeno il 70% della popolazione venga immunizzata nel più breve tempo, visto che di fronte a un virus ogni terapia si rivela di complicata messa a punto e gli anticorpi monoclonali tipo "bamlanivimab" sebbene autorizzati dalla Fda americana ancora non danno certezza di cura a lungo termine.

Non essendo specialisti non ci addentriamo nella materia e né azzardiamo ipotetiche cure, ma una considerazione semplice viene spontanea: se in dieci mesi ben sette aziende farmaceutiche hanno prodotto vaccini che secondo le autorità sanitarie sono un antidoto efficace contro il Covid-19, stupisce che dai nostri laboratori ancora non siano uscite spiegazioni esaurienti sulla natura del virus. Invece, tutto ciò che ti giunge dai soloni di laboratorio sono gli stessi identici messaggi che nel 1918 - esattamente 102 anni fa - diffondeva l'allora premier e ministro dell'Interno Vittorio Emanuele Orlando: la sola differenza è che le campane delle chiese oggi possono suonare. Quanto all'economia nazionale, mancano ancora i dati definitivi ma secondo nostre stime del 20 marzo scorso - che conferriamo - il 2020 si chiude con una perdita del Pil intorno all'11%, circa un milione di posti di lavoro in meno (di cui quasi 300 mila mascherati dalla cassa integrazione

Covid), un rapporto debito/Pil al 159% e un deficit prossimo al 13%. Abbiamo recentemente sovrapposto questi dati con il numero di decessi ogni 100 mila abitanti fornito dalla John Hopkins University: ne emerge che il nostro Paese è il terzo peggiore tra le principali 30 economie mondiali, a parimerito con la Gran Bretagna.

È di nuovo l'effetto di politiche industriali di assai scarsa consistenza e di una pioggia di ristori, bonus, agevolazioni fortemente volute dall'intero arco costituzionale; e di un governo che ancora oggi traccheggia su come affrontare il problema Covid, a partire dalle risposte che da noi pretende il Next Generation Eu.

Un utilizzo intelligente dei 209 miliardi messi a disposizione dall'Europa - sempre che non si riducano a meno di 170, come pare da alcuni calcoli - potrebbe aiutare molto la ripresa, ma se dovesse arrivare la paventata "terza ondata" con relativi blocchi e lockdown, servirebbero solo a far crescere il già debordante debito pubblico, visto che i battenti delle fabbriche resterebbero ben serrati. E qui veniamo al punto: i vaccini, di cui tuttora abbiamo frammentarie informazioni, sono la leva che potrebbero segnare la svolta. Proviamo a fare qualche ragionamento al fine di verificare quali possono essere le reali possibilità di ripresa dell'Italia. Per far marciare l'economia occorre che almeno il 70% della popolazione venga vaccinata, cioè 42 milioni di abitanti; ebbene, il vaccino Pfizer/BioNTech per funzionare deve essere somministrato in due dosi, la seconda dopo 21 giorni, e si raggiunge la produzione di anticorpi e quindi la protezione dopo altre 2 settimane; di questo vaccino disporremo di 27 milioni di dosi. Abbiamo poi quelle di Moderna, due dosi a distanza di 28 giorni e immunità dopo due mesi. E quindi AstraZeneca e Sanofi-Gsk. In totale l'Italia ha prenotato 202 milioni di dosi, di cui 80 milioni (ovvero il 40%) dipendono da questi ultimi due produttori che ancora non hanno avuto l'ok delle autorità. Se il governo afferma che entro fine gennaio avremo circa 2 milioni di vaccinati con la prima dose e ovviamente meno con

la seconda, ne restano da immunizzare ancora 40 milioni. Per avere una ripresa economica intorno al 4-5% del Pil, come prevede il ministero dell'Economia, e se si vuole evitare che a fine marzo partano decine di migliaia di licenziamenti, l'obiettivo minimo è raggiungere il fatidico 70% della popolazione immune entro fine giugno. Ciò consentirebbe anche di programmare sin dai primi di marzo l'utilizzo della prima tranches di aiuti Eu a fondo perduto, sempre che il governo riesca a predisporre i progetti e gli incentivi. Considerando le tre-quattro settimane per le due dosi e 20 giorni medi per la formazione degli anticorpi, significa che dovremmo vaccinare 2 volte 40 milioni di persone entro fine maggio: 80 milioni di vaccini in 4 mesi significano 20 milioni al mese. Londra, che è più avanti di noi, prevede che entro febbraio potrebbero essere già vaccinati 15 milioni di inglesi. E in Italia? Non risulta che ci sia un piano vero e proprio, e con le forze disponibili (60 mila medici di base, ospedali, esercito e Asl o Ato) non arriveremo a 8 milioni di vaccinati al mese, tant'è che il commissario Arcuri si è fatto scappare un «entro settembre» per il completamento dell'operazione-vaccini. Ma questa data è impraticabile perché di soldi per i ristori ce ne sono sempre meno e non possiamo continuare a fare debito. Sarebbe quindi necessario, visto anche l'allarme lanciato da Bion Tech, trovare altre forniture di vaccini oltre quelli prenotati e autorizzare la sanità privata ad acquistare i vaccini autorizzati, consentendo vaccinazioni a tutto spiano, anche a pagamento. Abbiamo invece privilegiato il progetto "Primula", idea lodevole e di sicuro aiuto qualora parta l'aspirata vaccinazione a tappeto, ma non prima di aver attivato le migliaia di strutture più sicure e asettiche di cui è costituita la nostra rete sanitaria. Che cosa si è fatto su questo fronte fino ad ora? Sarebbe interessante conoscere quante di quelle migliaia di unità sono già state attrezzate per lo scopo. Al momento, una sola cosa è sicura: siamo ancora nelle tenebre del 2020 che la sera di San Silvestro pensavamo di aver lasciato alle spalle.

*CSR Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

